

Musei digitali e generazione Z

Nuove sfide per nuovi pubblici

a cura di Elisa Bonacini



EDIPUGLIA



Dedalo
Arti e musei

direzione

Andrea LEONARDI, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

comitato scientifico

Andrea AUGENTI, Università degli Studi di Bologna
Maria Giulia AURIGEMMA, Università degli Studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara
Eleonora BELFIORE, University of Aberdeen, Interdisciplinary Research Institute
Linda BOREAN, Università degli Studi di Udine
Giuseppe CAPRIOTTI, Università di Macerata
Tommaso CASINI, IULM
Fulvio CERVINI, Università degli Studi di Firenze
Paolo COEN, Università degli Studi di Teramo
Giuliano DE FELICE, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
Eva DEGL'INNOCENTI, Musei Civici di Bologna
Maria Beatrice FAILLA, Università degli Studi di Torino
Sonia Caterina GIACCONE, Università degli Studi di Catania
Cristiano GIOMETTI, Università degli Studi di Firenze
Paolo GIULIERINI, già Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Christian GRECO, Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino
Massimiliano LO TURCO, Politecnico di Torino
Arianna MAGNANI, Università degli Studi di Enna 'Kore'
Fabio MANGONE, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Michela MARCHIORI, Università di Roma 'Sapienza'
Carmine MARINUCCI, presidente DiCultHer
Raffaella MORSELLI, Università di Roma 'Sapienza'
Valentino NIZZO, Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'
Emanuele PELLEGRINI, Scuola IMT Alti Studi di Lucca
Loredana PERLA, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
Arisa SHOLLO, Business School of Economics di Copenhagen
Ludovico SOLIMA, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'
Laura STAGNO, Università degli Studi di Genova
Davide TANASI, University of South Florida, Institute for Digital Exploration
Federica VERATELLI, Università degli Studi di Parma
Giuliano VOLPE, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

comitato editoriale

Gianpaolo ANGELINI, Università degli Studi di Pavia
Elisa BONACINI, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
Alessandra CASATI, Università degli Studi dell'Insubria
Michele CORRIERO, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
Stefania MASSARO, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
Margherita PRIARONE, Musei di Strada Nuova - Genova
Patrizia SCHETTINO, CNR IAS - Genova

MUSEI DIGITALI E GENERAZIONE Z NUOVE SFIDE PER NUOVI PUBBLICI

a cura di
Elisa Bonacini



EDIPUGLIA

Bari 2024

Il volume è stato pubblicato nell'ambito del progetto
“Musei: ritorno al futuro/Museums: back to the future”
(responsabile di progetto Giuliano Volpe, referente scientifico Andrea Leonardi, ricercatrice Elisa Bonacini),
a discendere dal programma CHANGES “Cultural Heritage Active Innovation for Nex Gen Sustainable Society”
(codice progetto: n. PE00000020 - CUP: H53C22000860006)



Comitato di referaggio

Il Comitato è composto da studiosi italiani e stranieri, accreditati presso la comunità scientifica nazionale e internazionale, che si occupano di temi inerenti il patrimonio culturale nelle varie declinazioni di contenuto e disciplinari. I volumi sono sottoposti a referaggio in Peer Review.

© 2024 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 · <https://edipuglia.it> · e-mail: info@edipuglia.it

Data di pubblicazione: luglio 2024

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-081-9

ISSN 3035-0417

DOI <https://dx.doi.org/10.4475/0819>

PRESENTAZIONE

Giuliano Volpe

Sono tante le ragioni per cui è per me un enorme piacere presentare questo volume. Innanzitutto, perché inaugura una nuova collana Edipuglia, “Dedalo Arti e Musei”, che nasce da una mia sollecitazione, immediatamente raccolta e rilanciata dal collega Andrea Leonardi, cui va il merito di averla dotata di un ampio e qualificato comitato scientifico, costituito da storici dell’arte, archeologi, museologi, economisti della cultura, che ringrazio per aver accolto l’invito e per il loro prezioso e competente apporto. Questo volume, inoltre, è un dei primi prodotti editoriali del progetto del partenariato esteso CHANGES, che ha proprio nella capacità di attribuire al patrimonio culturale un nuovo senso nella società contemporanea uno dei suoi obiettivi principali. L’Università di Bari è attivamente coinvolta in questo grande progetto nazionale del PNRR, in particolare coordinando lo spoke 1 dedicato ai paesaggi storici e alle tradizioni e identità territoriali, con la responsabilità di chi scrive.

Sono poi entusiasta che il primo volume sia curato da Elisa Bonacini, i cui studi conoscevo da tempo e che da oltre un anno è molto attiva nell’Ateneo barese, proprio grazie al progetto CHANGES, nel campo della museologia, con un’attenzione particolare alle nuove frontiere digitali e in special modo ai giovani.

Infine, trovo particolarmente significativo che la collana si apra con uno sguardo rivolto proprio alle giovani generazioni e alle più innovative forme di comunicazione, di linguaggio, di media. Sono i giovani, infatti, a rappresentare la fascia sociale forse più problematica e complessa nell’interazione con il patrimonio culturale. I dati ISTAT più recenti propongono un quadro preoccupante sull’accesso a forme di vita culturale nel nostro Paese: più della metà della popolazione non legge un solo libro in un anno, non frequenta cinema, teatri, musei. Gli indici di esclusione raggiungono livelli ancor più drammatici al Sud e in particolare tra i ragazzi.

Ecco perché focalizzare l’attenzione su questa fascia di società è di estrema importanza, anche sotto il profilo democratico, poiché l’esclusione dalla vita culturale implica una inadeguata capacità di comprensione critica del presente. La vita culturale sta diventando sempre di più un privilegio di pochi. Cittadini privati di un diritto così importante, essenziale, pari a quello della salute, dell’istruzione, del lavoro, rischiano di trasformarsi in masse prive di spirito critico, senza alcuna abilità di lettura di fenomeni complessi, facilmente manipolabili da poteri economici e politici.

I musei, pertanto, devono sempre più mirare all’inclusione di nuove fasce di pubblico, usando anche linguaggi e strumenti innovativi (come quelli digitali, ma non solo) e linguaggi nuovi, stimolando la curiosità e la partecipazione attiva anche da parte di chi normalmente frequenta altri spazi di socializzazione. Un obiettivo particolare riguarda quanti sono protagonisti (spesso inconsapevoli) della rivoluzione digitale, che rappresenta un elemento costitutivo del loro DNA culturale. La generazione Z ha esigenze, curiosità, bisogni altri, usa strumenti e linguaggi propri. Necessita, dunque, di risposte specifiche, che sono possibili solo grazie allo studio approfondito delle sue domande e dei linguaggi a loro più congeniali. Per i musei si è aperta un’altra entusiasmante sfida e si sono prefigurati nuovi ruoli sociali. Come giustamente osserva Elisa Bonacini nella sua introduzione «Questo necessario adeguamento, da parte dei musei, all’evolversi della società e delle sue forme di conservazione, comunicazione e fruizione del patrimonio culturale, ha favorito una continua interpretazione e reinterpretazione del ruolo del museo che risponde, secondo alcuni, alla docilità e duttilità del museo stesso a prestarsi “ad essere interpretato e dunque a cambiare repentinamente di immagine e di inquadratura”, se non persino a lasciarsi condizionare nel suo ruolo ‘politico’, come nella parzialità o imparzialità delle sue narrazioni e della possibilità di scelta di operare azioni disgiunte o meno da condizionamenti politici».

Del resto, è emblematico che si sia dovuto attendere il 2014 per dotare finalmente il Paese di una specifica legge sui musei nella quale fossero assunte anche le indicazioni dell’ICOM, affiancando alle finalità di studio ed educazione anche il “diletto”, il piacere della conoscenza.

Ovviamente, c'è ancora moltissimo da fare per rendere pienamente i musei un servizio pubblico essenziale, luoghi di conservazione e di studio, di ricerca e formazione, ma anche e soprattutto spazi nei quali i cittadini, gli anziani, i bambini, i giovani possano sentirsi a casa, apprendendo, vivendo una reale esperienza cognitiva, incuriosendosi, sviluppando relazioni, cioè migliorando la qualità delle loro vite.

Una questione non irrilevante riguarda il personale dei musei, perché è indubbio che per svolgere in maniera consapevole la propria funzione necessiti di competenze specifiche. Su questo fronte in particolare siamo in enorme ritardo, come denunciava Massimo Montella. È emblematico che anche la legge 110 del 2014, che pure ha finalmente introdotto nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio una serie di professioni non ordinistiche (archeologi, archivisti bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, restauratori, esperti di diagnostica e di scienze applicate ai beni culturali, storici dell'arte), non abbia previsto le professioni museali, quasi che queste possano essere semplicisticamente assorbite nelle altre. È altresì emblematico che recentemente un nuovo bando di concorso abbia riguardato il personale di accoglienza (una nuova denominazione per indicare i "custodi"), che in realtà sarebbe la preziosa "interfaccia" tra i diversi visitatori e il patrimonio culturale presentato nei musei, ma per i quali è stato previsto, come in passato, quale requisito d'accesso il diploma di scuola secondaria di secondo grado (poco importa che poi abbiano partecipato laureati, specializzati e dottori di ricerca, costretti così o a svolgere funzioni inferiori al proprio titolo, accumulando frustrazione, o a svolgere funzioni superiori, avvalendosi delle proprie competenze culturali, con stipendi inadeguati e ruoli impropri). Anche in ambito accademico la museologia è ancora, a mio parere impropriamente, un'appendice delle discipline storico-artistiche (quasi che non esistano musei storici, archeologici, demoetnoantropologici, scientifici, diocesani, d'impresa, ecc., per non parlare degli ecomusei), invece di avere una propria necessaria autonomia interdisciplinare.

Dal mio punto di vista, tale ritardo culturale e metodologico si coglie nel grave fraintendimento evidente in certe tendenze attuali: si confonde sempre più la giusta esigenza di utilizzare linguaggi chiari ed efficaci, di abbandonare tecnicismi inutili, di adottare nuovi strumenti, di impiegare le tecnologie multimediali, con la banalizzazione, la semplificazione senza senso, il sensazionalismo a tutti i costi, con un immotivato profluvio di "emozioni", "sensazioni", "percezioni", "immersività" (non si capisce in cosa!), senza alcun progetto scientifico e culturale, educativo e comunicativo. Da anni mi batto per una profonda riforma del concetto stesso di valorizzazione, per la sperimentazione di innovative forme di gestione dal basso e soprattutto per l'attivazione di processi di partecipazione dei cittadini. Non posso nascondere la preoccupazione per una sempre più diffusa idea di valorizzazione fatta quasi solo di sensazionalismo, di un uso spettacolare di tecnologie multimediali prive di contenuti, di impropri inserimenti di opere d'arte contemporanea prive del minimo legame con il contesto storico o archeologico, e altre trovate più o meno felici solo per attrarre un maggior numero di visitatori. È certamente necessario includere nei luoghi della cultura altre fasce di società al momento escluse, come quelle giovanili, ma tale impegno dovrebbe accompagnarsi con una maggiore responsabilità nel proporre contenuti formativi. Sollecitare le emozioni, stimolare tutti i sensi, proporre un racconto – ma serve qualcosa da raccontare! – sono tutte operazioni fondamentali per favorire una partecipazione attiva e anche il godimento, ma puntare solo su questo è un modo vacuo di concepire il rapporto con il patrimonio. Vorrei essere chiaro: di certo non intendo schierarmi con i sostenitori di una visione elitaria, con chi preferisce musei frequentati solo dai "sapienti", da chi ne è culturalmente "degno" e neppure con chi abbia un'idea paternalistica di educazione del "popolo". Piuttosto mi sento tra due fuochi: in difficoltà a contrastare i "conservatori" e, al tempo stesso, nella posizione di non poter difendere pseudo-innovatori pasticcioni o opportunisti.

Ecco perché sono necessari progetti specifici. Per questo servono nuovi strumenti culturali, come quelli che propone Elisa Bonacini, insieme a un gruppo di autorevoli studiosi, in questo prezioso volume.



€ 28,00

ISBN 979-12-5995-081-9



9 791259 950819 >